

Francesca Minissale

Gli esordi politici di Filippo Cordova e il parlamento siciliano del 1848¹.

Filippo Cordova rappresenta, notoriamente, una delle figure cardine del processo risorgimentale italiano e proprio il suo impegno politico in quella delicatissima stagione lo condurrà, infine, a ricoprire prestigiose cariche nel giovane Regno d'Italia: deputato nel primo parlamento, consigliere di Stato (1866-1867), presidente della commissione d'inchiesta istituita nel 1868 per indagare sul corso forzoso varato da Scialoja nel biennio precedente, ministro dell'Agricoltura nel primo e secondo governo Ricasoli e della Giustizia nel primo governo Rattazzi².

¹ Il presente contributo riproduce con alcune varianti, la relazione tenuta dall'autrice in occasione della 62° Conferenza ICHRPI, svoltasi tra Palermo e Messina il 5-10 Settembre 2011.

² Sulla figura di Filippo Cordova si vedano L. Carpi (a cura di), *Filippo Cordova*, in *Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche d'illustri contemporanei*, 4 voll., Vallardi, Milano 1888, vol. 4, pp. 709-729; T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Tipografia editrice dell'Industria, Terni 1890, *ad nomen*; V. Cordova (a cura di), *Filippo Cordova. I discorsi parlamentari e gli scritti editi de inediti preceduti dai ricordi della sua vita*, 4 voll., Forzani e C., Roma, 1889-93; S. Squillaci, *Filippo Cordova e la rivoluzione del 1848-1849 in Sicilia*, Micalè, Catania 1892; G. Mulè Bertòlo, *La Rivoluzione del 1848 e la provincia di Caltanissetta*, Tip. Dell'Ospizio, Caltanissetta 1898, pp. 200-211, 220 e ss.; F. Brancato, *L'assemblea siciliana del 1848-1849*, Sansoni, Firenze 1946, *ad indicem*; Id., *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d'Italia*, in *Storia della Sicilia post-unificazione*, Cesare Zuffi, Bologna 1956, *ad Indicem*;

A. Ranfaldi, *Filippo Cordova. Cenni biografici in occasione del 1° centenario della sua nascita*, Stabilimento tipografico industriale, Catania 1908; F. Guardione, *Filippo Cordova*, Officina Tipografica Giannotta, Catania 1913; Id., *Cordova Filippo*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale*, 4. voll., Vallardi, Milano 1930, 2 vol., pp. 744-745; C. Maraldi, *La Rivoluzione Siciliana del 1860 e l'opera politico amministrativa di Agostino Depretis*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, XIX (1932), pp. 434-571; G. Minolfi, *Episodi e figure di Aidone nella rivoluzione del 1848-1849*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale*, anno 1950, n. 1-3, pp. 169-193; G. Raffiotta, *Filippo Cordova deputato e ministro delle Finanze in Sicilia nel 1848*, in *Atti del Congresso di studi storici sul '48 siciliano*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Palermo 1950, pp. 255-270; A. Moscati, *I ministri del Regno d'Italia*, 6. voll., Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Napoli 1955, vol. 1, pp. 338-358; T. Mirabella, *Pensiero politico e giornalismo in Sicilia durante gli anni 1848-49*, in G. Di Stefano (a cura di), *Atti del Comitato trapanese dell'Istituto per la storia del Risorgimento*, Corrao, Trapani 1957, *ad Ind.*; R. Fracassi, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del Centenario*

Preludio e preparazione a questa attività di Cordova fu, probabilmente, la sua partecipazione al parlamento che si instaurò a Palermo nel '48 come conseguenza della sollevazione scoppiata in tutte le città siciliane, insurrezione che collocava l'Isola all'interno dello straordinario momento rivoluzionario conosciuto come "Primavera dei Popoli", il quale, nonostante l'insuccesso finale, celebrava l'affermazione delle classi borghesi come forza ormai consolidata ed alla ricerca di propri spazi all'interno delle istituzioni rappresentative.

Per quanto sia palese che, sedendo nel parlamento italiano, Cordova avrebbe lavorato in un contesto diverso e si sarebbe confrontato su temi e problematiche profondamente differenti da quelli del biennio 1848-49, è apparso tuttavia opportuno ricostruire, sia pure sinteticamente, l'azione politica e alcune fra le principali posizioni da lui sostenute in seno all'assemblea siciliana. Nel suo futuro ruolo di statista dell'Italia unita, avrebbe portato con sé, infatti, oltre alle proprie straordinarie e varie competenze, quel bagaglio d'esperienza e, soprattutto, il valore di quella stessa come inizio del processo di inserimento delle borghesie, di cui egli era un tipico rappresentante, all'interno delle istituzioni e nei nuovi rapporti di forza politici.

Il 12 gennaio del 1848 la Sicilia si ribellò ai Borboni inaugurando un biennio di sollevamenti che coinvolse gran parte d'Europa. Tutti i movimenti insurrezionali scoppiati nella penisola italiana furono accomunati dalla richiesta di statuti e costituzioni³ che consacrassero diritti e libertà di una società che non poteva dimenticare l'esempio della Rivoluzione francese.

E' all'interno di questo contesto che si collocò l'attività del Generale Parlamento di Sicilia, che, convocato dopo trent'anni, si riunì per «adattare ai tempi la costituzione del 1812»⁴. Seppure raro nella storia costituzionale dell'isola di

1861-1961. *Un secolo di vita della statistica italiana*, Istituto Centrale di Statistica, Roma 1961, pp. 17, 23-40, 46-50, 53, 56, 67 e ss; C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano 1964, ad Ind.; M. Condorelli, *Stato e Chiesa nella rivoluzione siciliana del 1848*, Bonanno, Catania 1965, ad Ind.; R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1973, ad Ind.; A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani, Milano 1976, ad Ind.; G. Ciampi, *I liberali moderati siciliani in esilio nel decennio di preparazione*, Ateneo & Bizzarri, Roma 1979, ad Ind.; G. Monsagrati, *Cordova, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma 1983, vol. 29, pp. 30-35; F. P. Giordano, *Filippo Cordova. Il giurista, il patriota del Risorgimento, lo statista nell'Italia unita*, Maimone, Catania 2013.

³ Su queste 'carte' costituzionali esiste una vasta e ormai consolidata letteratura critica che, per esigenze di sintesi, non è possibile qui richiamare. Mi limito perciò a segnalare solo il recente e bibliograficamente aggiornato contributo di D. Novarese, *Le costituzioni italiane del biennio rivoluzionario 1848-1849*, in P. Fornaro (a cura di), *Liberalismo, costituzioni, nazionalità. Il 1848 in Italia e nell'area danubiana*, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 113-130.

⁴ *Atto di Convocazione del Generale Parlamento di Sicilia, art. 1*, in *Le Assemblee del Risorgimento. Atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati- Sicilia*, 4

principi liberal-democratici come, ad esempio, la libertà di stampa, e «inossidabile vessillo delle libertà dei siciliani»⁵, intorno al quale tutte le diverse componenti costituzionali poterono riunirsi in nome dell'autonomia da Napoli, troppo tempo era trascorso dall'inizio del secolo per poter riproporre quel testo *sic et simpliciter*, senza tenere conto delle forze emergenti alla ricerca di più ampi spazi istituzionali e delle nuove istanze economiche e sociali⁶ che si erano affermate con troppa evidenza per poter essere ignorate, soprattutto perché proprio queste avevano messo in moto la macchina rivoluzionaria in Sicilia⁷.

Nella compagine parlamentare e governativa furono rappresentate tutte le componenti che avevano guidato e preparato l'insurrezione: nobili, aristocratici e

voll., Roma 1911, I, p. 22. Sul Parlamento siciliano del 1848-49 vedi F. Brancato, *L'assemblea siciliana...*, cit.; C. Spellanzon, *Le discussioni del General Parlamento di Palermo per la formazione di uno statuto costituzionale del Regno di Sicilia*, in *Il centenario del Parlamento, 8 maggio 1848-8 maggio 1948*, Roma 1948; N. Cortese, *Costituenti e Costituzioni italiane del 1848-49*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1951; A. Marongiu, *Il "General Parlamento" del 1848-49 nella storia del parlamento siciliano*, in S. M. Ganci- R. Guccione (a cura di) *La Sicilia e l'unità d'Italia. Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici sul Risorgimento italiano (Palermo 15-20 aprile 1961)*, 2 voll., Milano 1962, II, pp. 533-544; E. Pelleriti, *1812-1848. La Sicilia fra due costituzioni*, Giuffrè, Milano 2000, pp. LVII-CVIII e nota 139, a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti bibliografici sul tema.

⁵ E. Pelleriti, *op. cit.*, pp. LIX-LX.

⁶ Cfr. V. D'Alessandro-G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, XVI, Utet, Torino 1989, pp. 734, 736.

⁷ Sulla rivoluzione siciliana vedi F. P. Perez, *La Rivoluzione siciliana del 1848 considerata nelle sue cagioni e ne' rapporti colla Rivoluzione europea*, G. Pompa e Comp. Editori, Torino 1849; G. La Farina, *Historia documentata della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri (1848-1849)*, Tipografia Elvetica, Capolago 1850; P. Calvi, *Memorie storiche e critiche della rivoluzione siciliana del 1848*, Londra 1851-59, 2 voll.; C. Gemelli, *Storia della siciliana rivoluzione del 1848-49*, 2 voll., Fava e Garagnani, Bologna 1867; G. Raffaele, *Rivelazioni storiche della rivoluzione dal 1848 al 1860*, Amenta, Palermo 1883; V. Finocchiaro, *La rivoluzione siciliana del 1848-49 e la spedizione del generale Filangeri*, Francesco Battiato, Catania 1906; F. Guardione, *La rivoluzione siciliana degli anni 1848-49*, Vallardi, Milano 1927; M. Beltrani Scalia, *Memorie storiche della rivoluzione di Sicilia del 1848-1849: pubblicate dal figlio*, G. Pipitone Federico (a cura di), Palermo 1933-34, Boccone del Povero, 2 voll.; G. Falzone, *Il problema della Sicilia nel 1848 attraverso nuove fonti inedite. Indipendenza e autonomia nel giuoco della politica internazionale*, Priulla Editore, Palermo 1951; M. Gaudio, *Essenza della rivoluzione siciliana del 1848-1849*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Anno 1949-1950, Catania 1952, pp. 39-92; G. Fiume, *La crisi sociale del 1848 in Sicilia*, Sfameni, Messina 1982; V. Fardella Di Torrearsa, *Ricordi su la Rivoluzione siciliana degli anni 1848 1849*, a cura e con introduzione di F. Renda, Sellerio, Palermo 1988; G. C. Marino, *Ideologia e progetto politico della borghesia siciliana del 1848*, in ID., *Sacri ideali e venerabili interessi. Borghesia e liberalismo nella Sicilia dell'Ottocento*, Ediprint, Siracusa 1988, pp. 11-74; E. Pelleriti, *op. cit.*, pp. LVII-LVIII e note corrispondenti, cui rinvio per ulteriori indicazioni bibliografiche.

borghesi⁸. All'interno del dibattito camerale emersero con chiarezza le ideologie politiche, le aspirazioni e gli interessi che questi vari gruppi tentavano di tutelare o affermare tra spinte più o meno innovatrici e conservatrici. Né queste due tendenze principali omogeneizzarono i fronti, ma agirono all'interno di questi, determinando, così, un ulteriore articolarsi delle posizioni. Gli elementi borghesi presenti, a prescindere dalla loro collocazione sul versante liberal-moderato o più radicale, contribuirono con le loro mozioni ed i loro interventi a riformare in senso progressista l'ordinamento costituzionale, in cui i nuovi valori e le nuove élites politiche e culturali dell'isola ottennero, alla fine, una rappresentanza adeguata al loro nuovo 'peso' sociale.

L'avvocato Filippo Cordova, come si evince dai suoi numerosi interventi, fu uno degli attori di quello scenario parlamentare che lo vide ministro delle Finanze, membro di comitati e commissioni miste e, per sua precisa volontà, deputato: «rappresentò, a sua scelta, il popolo – nota a questo proposito Francesco Guardione – respingendo di appartenere, come nobile alla paria ereditaria»⁹. Entrambi i genitori di Cordova discendevano, infatti, dal nobile spagnolo Pedro de Cordoba y Aguilar.¹⁰

Si attestò su posizioni moderate, sebbene il suo pensiero, per la sua non rara opposizione agli interessi dei gruppi dominanti, risulti talvolta, come osserva Monsagrati, «venato di radicalismo»¹¹. Anche all'interno della Massoneria, di cui venne eletto nel 1862 Gran Maestro battendo il candidato dei democratici Giuseppe Garibaldi, si schierò con l'ala moderata¹².

La sua iniziale ammirazione, tra i sistemi politici, per il cosiddetto modello inglese¹³ può essere probabilmente ricondotta ad una giovanile familiarità con

⁸ Cfr. S. F. Romano, *Il '48 in Sicilia, in Il 1848. Raccolta di saggi e testimonianze*, in «Quaderni di Rinascita», Roma 1948, p. 101.

⁹ Cfr. F. Guardione, *op. cit.*, p. 6.

¹⁰ Sulla famiglia Cordova vedi G.B. di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili italiane*, Forni Editore, Bologna 1965, vol I, p. 321; A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Ristampa anastatica dell'edizione di Palermo 1912-1915, Arnaldo Forni, Bologna 1970, p. 234; V. Spredi e coll., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti notabili e titolati riconosciuti*, Ristampa anastatica dell'edizione di Milano 1928-1935, Forni, Bologna 1969, pp. 537-538.

¹¹ G. Monsagrati *op. cit.*, p. 31.

¹² M. Ganci, *Saverio Friscia e Filippo Cordova, due liberali muratori siciliani del secondo Ottocento*, in A. Mola, (a cura di), *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria. Atti del Convegno di Torino, 24-25 settembre 1988*, Foggia 1990, pp. 163-167.

¹³ Cfr. G. Monsagrati, *op. cit.*, p. 30.

quell'universo culturale dal quale era stato influenzato lo zio Nicolò Scovazzo¹⁴, sotto la cui guida il giovane Cordova si era formato. Nel 1845 presentò al congresso degli scienziati tenutosi a Napoli, a cui partecipò come rappresentante della "Società economica della Valle di Caltanissetta"¹⁵, il saggio *Sull'abolizione dei diritti feudali e la divisione dei demani in Sicilia*. Nell'analizzare l'abolizione dei feudi stabilita a Napoli dalla legislazione francese nel 1806 ed in Sicilia dal Parlamento nel 1813, egli notava la completa scomparsa del sistema feudale nella città campana, a differenza dell'isola, dove tale sistema persisteva. Auspicava, quindi, che il governo agisse nel territorio siciliano ispirandosi a quella legislazione che definiva «precorritrice di ogni odierno progredimento dei popoli latini»¹⁶, avvicinandosi così al modello francese.

Ad ispirare questo ed altri lavori sul problema dell'affrancamento e della divisione delle terre erano stati i fatti occorsigli nel 1839, anno in cui in qualità di Consigliere d'intendenza di Caltanissetta si era espresso contro la riscossione delle decime pretesa dal clero di Girgenti. In quell'occasione aveva dichiarato illegittime le imposte basandosi sul principio della "pubblica utilità" e affermando che esse «avviliscono i produttori, diminuiscono la rendita»¹⁷. Iniziava così la sua lotta aperta, «non a parole dette a mezza bocca nel chiuso delle logge o delle sezioni politiche clandestine, ma con proposte di legge»¹⁸ contro la classe dei latifondisti e forse ancora di più contro un sistema che penalizzava l'economia dell'isola.

Filippo Cordova nel corso della sua vita si batté sempre per la sua terra, soprattutto nell'esercizio dell'attività politica, durante la quale ricoprì incarichi di prestigio. In questo il suo vero punto di riferimento fu probabilmente l'altro zio, Gaetano Scovazzo, a cui l'accumunò una solidissima preparazione giuridica, una non comune capacità oratoria ed interessi letterari ed economici, ma che soprattutto «sostenne sempre i diritti e i privilegi della Sicilia»¹⁹ negli importanti uffici dell'amministrazione borbonica da lui ricoperti.

La composizione di alcune opere letterarie a dodici anni, la sua iscrizione a sedici tra i corrispondenti per le scienze naturali della prestigiosa "Accademia dei Gioeni" e la laurea conseguita, appena diciottenne, in diritto canonico e civile

¹⁴ Sull'influenza dei modelli culturali inglesi su Nicolò Scovazzo vedi I. Correale, *L'influsso del pensiero inglese nella pedagogia dell'Ottocento in Sicilia*, in «Rassegna Siciliana di Storia e Cultura», Anno X, n. 27, Palermo 2006, pp. 67-70.

¹⁵ V. Cordova, *op. cit.*, I, Roma 1889, p. 35.

¹⁶ F. Cordova, *Dell'abolizione dei diritti feudali e della divisione dei demani in Sicilia. Notizia alla settima riunione degli scienziati italiani*, Napoli 1845, p. 32.

¹⁷ V. Cordova, *op. cit.*, II, Roma 1890, p. 165.

¹⁸ M. Ganci, *op. cit.*, p. 164.

¹⁹ Scovazzo Gaetano, in *Dizionario dei siciliani illustri*, Ciuni, Palermo 1939, p. 416.

presso l'Università di Catania²⁰, sono testimonianza di un ingegno precoce e versatile che lo sostenne nelle sue varie attività di avvocato, economista, appassionato di geologia, giornalista, insieme ad una cultura poliedrica e per nulla provinciale, sebbene fosse cresciuto nell'entroterra siciliano. Era nato il 1° maggio del 1811 ad Aidone in provincia di Caltanissetta, territorio allora meno agevolmente raggiungibile rispetto ad altre realtà isolane, come le piazze costiere di Messina o Palermo, ma non per questo di conseguenza escluso o ai margini né dei principali avvenimenti siciliani²¹ né dei canali di circolazione della cultura²².

Allo scoppio della rivolta antiborbonica, anche il comune natio di Filippo Cordova rispose all'appello della rivoluzione, anzi l'accorse con straordinaria partecipazione²³. Lui stesso ebbe un ruolo rilevante nell'organizzazione dei moti²⁴ in qualità di segretario del Comitato rivoluzionario della provincia.

Eletto come rappresentante di Aidone alla Camera dei Deputati, venne subito inserito²⁵ nell'importante Comitato misto²⁶, composto da dodici Pari e altrettanti Rappresentanti, incaricato della delicata riforma dello statuto, il cui progetto fu presentato infine, suddiviso in 17 articoli, nel mese di giugno²⁷. Sedette, inoltre, al tavolo di un comitato anch'esso notevolmente significativo, ma numericamente ancora più ristretto, formato, appunto, da lui e dai colleghi Interdonato e D'Ondes, a cui fu affidato il compito di fissare le qualità degli eligendi e le modalità di elezione dei rappresentanti²⁸. La commissione propose di riconoscere il diritto di voto a tutti i cittadini che avessero compiuto i 21 anni d'età e sapessero leggere e scrivere²⁹, criterio che poi fu effettivamente accolto nel testo costituzionale³⁰. Cordova, avversando strenuamente i principi del censo e delle capacità sostenuti da

²⁰ Cfr. F. Guardione, *Filippo Cordova...*, cit., p. 3.

²¹ Cfr. G. Piana, *Una «guerra civile». Il 1820 a Caltanissetta*, in C. Torrisi (a cura di), *Città capovalli nell'Ottocento borbonico*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1995, pp. 305-337; G. Mulè Bertòlo, *op. cit.*.

²² «[...] nonostante la gravezza della Restaurazione, le periferie del Mediterraneo erano state coinvolte interamente nel vortice delle dottrine illuministiche». P. Currò, *Le rivoluzioni popolari nella Sicilia del Risorgimento*, in P. Fornaro (a cura di), *op. cit.*, p. 143.

²³ Cfr. G. Mulè Bertòlo, *op. cit.*, pp. 186-187.

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 100. Sulla partecipazione di Filippo Cordova agli eventi siciliani del biennio 1848-1849 si veda G. Mulè Bertòlo, *op. cit.*, pp. 200-211, 220 e ss.; G. Raffiotta, *op. cit.*, pp. 255-270; S. Squillaci, *op. cit.*, G. Minolfi, *op. cit.*, pp. 169-193.

²⁵ *Le Assemblee del Risorgimento...*, cit., I, p. 83.

²⁶ Sul Comitato misto e la sua attività vedi E. Pelleriti, *op. cit.*, pp. LXXV-LXXX.

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 746-747.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 874. Come si evince da successive dichiarazioni del deputato Interdonato la Commissione non votò all'unanimità tutti gli articoli presentati: «Non tutti gli articoli hanno ricevuto il mio voto». *Ivi*, p. 906.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 905.

³⁰ Cfr. *Statuto costituzionale del Regno di Sicilia*, art. 6, in *ivi*, p. 1145.

alcuni deputati, affermò in quella occasione: «la legge si fa non dagli avvocati, né dai medici, né dagli accademici, né da commercianti; ma da cento capacità diverse, e perciò si fa bene»³¹. Sostenne un allargamento della base elettorale il più ampio possibile che comprendesse anche gli operai³² affinché le classi più numerose non fossero escluse dalla vita pubblica³³ e, sempre in quest'ottica, avanzò la proposta, che venne accettata³⁴, di istituire l'indennità per i deputati bisognosi affinché la Camera non fosse privata dei migliori ingegni³⁵.

A Filippo Cordova si deve la definitiva formulazione dell'articolo 3 dello statuto³⁶, che stabiliva i principî della sovranità nazionale e della divisione dei poteri, i quali, insieme al tema della rappresentanza, a quello dei diritti e ovviamente ad altri, furono al centro delle discussioni di tutte le esperienze parlamentari italiane del biennio rivoluzionario 1848-1849.

Dichiarando apertamente di rifarsi alla pubblicistica del XIX secolo, ed in particolare a Romagnosi, Cordova accolse il principio della sovranità popolare concepita come «custode dei limiti dei diritti»³⁷ e la articolò in tre elementi: l'Individuo, il Municipio, la Nazione, che, seppure nel rispetto ciascuno della libertà dell'altro, esercitano una sorta di vicendevole controllo:

Il Municipio provvede, nell'interesse dei più, che la libertà del cittadino non si estenda oltre il suo limite naturale, che è la libertà dell'altro cittadino... la Nazione frena il Municipio allorché nello sviluppo delle sue forze può nuocere alla libertà di svilupparsi degli altri Municipi, degl'individui e dello Stato, ma non può incatenarlo allorché agisce nei limiti della sua competenze³⁸.

Propose, però, un ulteriore strumento di vigilanza sulla indipendenza municipale, l' autorità intercomunale, «un'associazione intermedia tra il comune e lo Stato»³⁹, che, costituita sulla base di libere elezioni indette dai Comuni e non imposte dal potere esecutivo come le Intendenze e Sottointendenze borboniche⁴⁰,

³¹ Cfr. *ivi*, p. 915.

³² Cfr. *ivi*, p. 916.

³³ Cfr. *ivi*, p. 915.

³⁴ Cfr. *Statuto...*, cit., art. 15, p. 1147.

³⁵ Cfr. *Le Assemblée del Risorgimento...*, cit., p. 975.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 1124.

³⁷ *Ivi*, p. 867.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ivi*, p. 478.

⁴⁰ *Ivi*, p. 470.

avrebbe tutelato gli amministrati dagli abusi dei Consigli civici e dei Magistrati municipali⁴¹.

Fermo assertore della separazione dei poteri, «la più solida garanzia delle libertà»⁴², temeva che, all'interno di questo sistema di distinzione e reciproco controllo, la sorveglianza del potere esecutivo sulla rappresentanza parlamentare non fosse sufficiente ad impedire la degenerazione di questa nel dispotismo parlamentare, a suo dire «più sanguinoso e più terribile»⁴³ della monarchia assoluta stessa. Sostenne, quindi, non solo un forte potere monarchico, entrando così in duro conflitto con i democratici, ma anche l'istituzione di un «potere ispettivo»⁴⁴ affidato ai Collegi elettorali. Il Re, senza assolutamente sciogliere le Camere, avrebbe potuto, infatti, convocare i Collegi per sottoporre al loro giudizio l'operato delle Assemblee legislative. Queste, affermava Cordova, rappresentavano il baluardo del principio delle libertà, ma, come dimostravano gli eventi del passato, non sempre avevano costituito la roccaforte del principio dell'eguaglianza. Espressione di un «patriziato di nascita o di opulenza, o di capacità sconosciute»⁴⁵, gli uomini che compongono le Camere sono, infatti, portati a tutelare i privilegi delle proprie caste.

Ad una Camera divisa tra il limitare la libertà di stampa o tutelarla, affinché ogni abuso di potere potesse essere denunciato senza alcun timore, Cordova prospettò l'istituzione del Giurì; i giurati infatti, sosteneva, «non seguono nei loro giudizi che questa opinione pubblica che mai non si inganna nel giudicare di un libro e delle intenzioni di un autore»⁴⁶. La proposta di Cordova fu sancita costituzionalmente⁴⁷.

L'attività di Cordova come rappresentate non fu circoscritta, però, ai temi costituzionali. Si oppose, per esempio, alla mozione tendente ad istituire un nuovo tribunale criminale a Messina e Catania:

[...] persuadiamoci una volta – disse in quell'occasione –; la nostra rivoluzione non si è stata fatta per gli impieghi e per gli impiegati... Volete voi far cosa grata a Catania? Essa già costituisce un gran porto, favoritene la costruzione e lo sviluppo, accordate al suo commercio quelle franchigie che avete date a Messina. Il Simeto volge le sue acque nella piana di Catania. Concedete quelle acque demaniali alla sua agricoltura, fate in modo che

⁴¹Cfr. *ivi*, p. 263. Cordova, infatti, ricordava che la mancanza di controllo sulle autorità municipali prima dell'istituzione delle Intendenze borboniche aveva portato alle dilapidazioni dei giurati del patrimonio civico e della rendita pubblica, cfr. *ivi*, p. 262.

⁴²*Ivi*, p. 1079.

⁴³*Ibidem*.

⁴⁴*Ibidem*.

⁴⁵*Ivi*, p. 1080.

⁴⁶*Ivi*, p. 121.

⁴⁷Cfr. *Statuto...*, cit., art. 71, p. 1151.

irrighino e fecondino i suoi campi. Proteggete insomma le vere sorgenti della prosperità di un paese⁴⁸.

Alla fine la proposta venne ritirata e due giorni dopo lo stesso Cordova presentò una mozione per l'irrigazione della piana di Catania⁴⁹.

Il 13 agosto 1848 Filippo Cordova venne nominato ministro delle Finanze nel nuovo governo Torrearsa. Trovata una situazione economica disastrosa, per provvedere «alla grandezza dei bisogni della guerra»⁵⁰, la sua azione mirò al reperimento di fondi per mezzo di varie iniziative di legge. A tal fine presentò un progetto di prestito⁵¹, un decreto per l'emissione di carta moneta⁵² e, a copertura di questa, un altro per la vendita dei beni nazionali⁵³; legge, quest'ultima, che il La Farina definì «veramente rivoluzionaria, e forse più sociale che finanziaria»⁵⁴.

Esattamente a due mesi dalla designazione ministeriale giungeva il provvedimento forse più atteso dal popolo siciliano: l'abolizione del dazio sul macino. Rivolgendosi alla tribuna, Cordova disse: «il popolo si leverà in massa, si farà uccidere per sostenere un ordine di cose che ripara l'ingiustizia di tre secoli [...]. L'abolizione del macino porta la morte nel cuore del nemico»⁵⁵. Il progetto, dispensato dalla seconda e terza lettura, fu approvato dalla Camera all'unanimità.

Alla fine di ottobre, per riorganizzare il sistema finanziario dell'isola, propose l'istituzione del Gran libro del debito pubblico e, sempre nella stessa giornata, un progetto di legge che, abolendo le due Casse di corte di Messina e Palermo, le unificava nel 'Banco Nazionale Siciliano'⁵⁶.

Per le critiche rivolte a lui e al ministro La Farina, dopo essersi dimesso per ben due volte⁵⁷, tornò a sedere definitivamente tra i deputati il 23 gennaio 1849. Da allora continuò a far sentire la propria voce non solo dai banchi parlamentari, ma

⁴⁸ *Le Assemblée del Risorgimento...*, cit., p. 714.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 737-739.

⁵⁰ *Le Assemblée del Risorgimento...*, cit. II, p. 405.

⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 239-242. A questo progetto ne seguiva uno complementare che offriva i tesori, di chiese, luoghi pii e corpi morali, non destinati al culto, quale pegno ai creditori dimoranti nel regno. Cfr. *ivi*, pp. 354-355.

⁵² Cfr. *ivi*, pp. 405-408.

⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 445-449; cfr. V. D'Alessandro-G. Giarrizzo, *op. cit.*, p. 733. Scrive il La Farina che fra i beni nazionali Cordova comprese con un po' d'astuzia anche i beni ecclesiastici di regio patronato. Cfr. G. La Farina, *op. cit.*, p. 36.

⁵⁴ *Ivi* p. 38.

⁵⁵ *Le Assemblée del Risorgimento...*, cit., II, p. 545.

⁵⁶ Cfr. *ivi*, pp. 607-609.

⁵⁷ Cordova, presentò le proprie dimissioni il 28 novembre ed il 29 dicembre 1848. Cfr. *ivi*, pp. 770-773; 871-875.

anche dalle pagine del giornale da lui fondato e diretto, “*La Luce*”, di chiara ispirazione massonica⁵⁸. La fine della Rivoluzione era ormai alle porte.

Quando nel mese di aprile ebbero riconquistato la Sicilia, i Borboni concessero *un’ampia sovrana amnistia*, ma solo 43 uomini ne furono esclusi. Filippo Cordova era tra questi e prendeva, così, la via dell’esilio.

⁵⁸ Cfr. G. Ganci, *op. cit.*, p. 163.